This page was exported from - L'Argine
Export date: Thu Apr 25 19:53:23 2024 / +0000 GMT

La memoria e le parole

Il **Giorno della Memoria** ci spinge a condannare il filo spinato di **Auschwitz**, a impietosirci delle figure scheletriche di **Mauthausen** e dovrebbe convincerci a evitare che nella neve del dicembre serbo i migranti vengano esposti a condizioni bestiale. Non è detto che lo faccia, e la cosa più triste è che il doverlo ricordare espone piuttosto ai lazzi e agli strepiti degli antimoralisti e cattivisti di professione, fieri di opporsi alla melassa dell'ideologia dominante, a qualsiasi costo e verso qualsiasi direzione.

Certo, contro-strepitare sospirando è segno davvero di cattivo moralismo, e poiché i costi e le direzioni contano, conviene non indulgere nell'indignazione. Sempre più spesso, del resto, gli storici accorti dell'importanza dei riti civili funzionali a una comunità, segnalano l'insufficienza e l'anacronismo del **Giorno della Memoria**, che pure è stato piuttosto recentemente istituito. Lo scorso anno Marco Bresciani] dell'**Università di Zagabria** ? attivo quindi in un contesto il cui il rapporto tra passato e presente ha un'urgenza più visibilmente immediata che da noi - ha avvertito come quella data fosse stata calendarizzata e ritualizzata in un mondo diverso da quello di oggi, in cui spiccava la fiducia nell'**ONU** e nella solidità del progetto europeo, garanzia di una linea di progresso e di un'estensione dei diritti avvertita come inesorabile (e all'interno della quale la vicenda dell'**ex- Jugoslavia** era sì una macchia ma letta come un'esperienza residuale del passato). Attraverso un processo intellettuale che veniva evidentemente da ben più lontano degli anni '90, veniva dunque ipostatizzato il **Male**, ciò che non doveva accadere **Mai Più**, segnando al tempo stesso uno spartiacque (astorico) tra il passato e il futuro, e al tempo stesso un filo teso tra presente e passato, di modo tale che il passato fungesse da monito e guida per le tensioni del presente.

Quel contesto (non solo quello europeo, ma il più generale ordine liberaldemocratico occidentale) che garantiva del **Giorno della Memoria** si è eroso, e il **Giorno della Memoria** assolve con sempre maggiore difficoltà a quella funzione, anche perché quell'estensione di diritti sul piano internazionale non si é realizzata; così, la **Giornata** rischia spesso e volentieri di catalizzare le reazioni opposta (dall'insofferenza verso l'eccezionalismo ebraico al ripudio della). La risposta a questo processo non si dà però, ovviamente, al riguardo della **Giornata** stessa (se abolirla, rilanciarla, etc.) in sé, ma su un piano più generale. Il problema non è cioè la memoria, ma le coordinate entro cui viene posta e letta. Non é possibile esaudire in queste righe il problema, che però mi pare importante segnalare in questo cupo 2017. E si può aggiungere un elemento, che é parzialmente legato al ragionamento di sopra.

Difficoltà, erosione, scollamento certo, ma non completa afasia: la memoria può ancora parlare. Ad esempio, ricordando più frequentemente che prima delle leggi razziali e delle camere a gas ci fu un periodo di anni e decenni di post-verità, in cui funzionari russi assemblavano finti dossier a scopo antisemita (che ancora oggi hanno una loro turpe vivacità), in cui montava l'ansia di un capro espiatorio per placare il risentimento delle classi medie, e il nemico era il cosmopolitismo antinazionale dei plutocrati giudei che si presumeva arricchiti dalla finanza; anni e decenni in cui libelli oscenamente violenti inondavano le edicole e venivano letti avidamente. Chi li scriveva, chi li leggeva usava parole di fuoco contro il liberalismo filisteo, l' Illuminismo dei diritti astratti, il parlamentarismo inconcludente: **la storia non si ripete uguale, ma le parole presentano un conto, sempre, e bisognerebbe ricordarlo**.